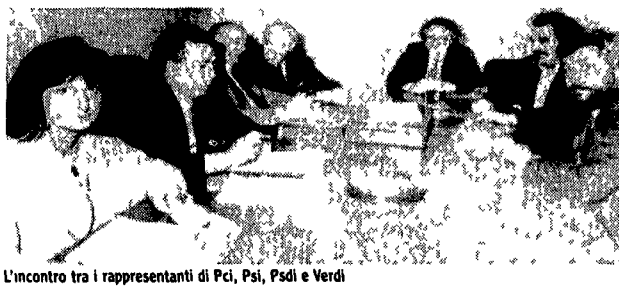


La fine del pentapartito
I 7 assessori scudocrociati ritirano le dimissioni e mirano a elezioni anticipate

Polemica tra ex alleati
Pri e Pli criticano il Psi ma si dissociano dalla manovra dei democristiani



L'incontro tra i rappresentanti di Pci, Psi, Psdi e Verdi

«Restiamo in giunta» A Milano la Dc fa l'ostruzionismo

Pci, Psi, Psdi, Verdi stanno completando a Milano il programma per la nuova maggioranza di palazzo Marino. Probabilmente già oggi il documento comune sarà firmato. Intanto una Dc furibonda e isolata non fa dimettere i suoi 7 assessori. «È come uno di quei bambini che vogliono cambiare le regole del gioco mentre stanno perdendo» dice il segretario milanese del Pci Luigi Corbani.

GIORGIO OLDRIANI

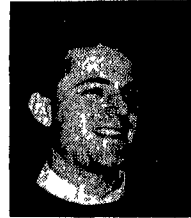
MILANO La Dc milanese dopo 24 ore di meditazioni si presenta a palazzo Marino per una conferenza stampa ed annuncia di aver deciso di far ritirare ai suoi 7 assessori le dimissioni presentate qualche tempo fa nel quadro della trattativa per ricostituire la giunta di pentapartito. Tra una lunga, astiosa serie di roventi accuse ai socialisti ed al sindaco Paolo Pillitteri, il coordinatore cittadino della Dc Roberto Mongini ed il capogruppo Giovanni Testori non nascondono

giunta messa in minoranza si dimette ma la vecchia legge consentirebbe sempre agli assessori di rimanere in carica. Il sindaco può togliere le deleghe agli assessori, che così non hanno più un campo specifico di intervento (urbanistica, scuola sport...) ma che restano assessori e possono partecipare con diritto di voto alle riunioni della giunta comunale. «La Dc - dice il segretario della federazione comunista Luigi Corbani - ha escogitato un modesto espediente possibile per l'arretratezza della legge, che nasconde un vuoto di idee e che manifesta scarso senso delle istituzioni». Il gruppo consiliare democristiano, in un documento, definisce «strumentale e pretestuoso» il cambio di maggioranza, rilancia sul Psi l'accusa di «sfruttare in modo provocatorio il suo potere di formare giunte con la Dc o con il Pci».

«Gli elettori avevano dato nell'85 più voti al pentapartito. Per cambiare maggioranza - dice il coordinatore Mongini - occorre andare ancora agli elettori». E aggiunge: «Il sindaco è falso, il Psi è inaffidabile. Mentre trattavano con noi per rifare il pentapartito, lo facevano anche col Pci per cambiare maggioranza». Che ci sia in Consiglio comunale una maggioranza anche numerica diversa non interessa ai Dc che tentano di «nobilitare» il loro grave ostruzionismo con un appello alla necessità di una riforma istituzionale. Lo scrive in un suo comunicato il commissario della Dc milanese, nonché presidente della giunta regionale Bruno Tabacchi: «Il Parlamento, anche dopo questa esperienza, dovrà aprire una fase neocostituzionale nella quale affrontare con serietà le riforme elettorali e istituzionali che si rendono necessarie». «Dicono di volere una legge nuova e intanto si attaccano ad una umbertina», ribatte il segretario regionale del Pci Roberto Vitali. Il sindaco socialista Pillitteri parlando ieri mattina, ha affermato che «lo scontro politico, persino in una realtà amministrativa per definizione come quella comunale rischia di avvitarsi sempre di più in una visione della politica e dei partiti chiusi in se stessi, funzionali solo alla propria sopravvivenza». Pillitteri ha avuto modo di affermare che «questo non è un momento qualsiasi per cui possa bastare una giunta qualsiasi». Ed è durissima la replica del Psi alla Dc. Un documento firmato dai segretari regionali Loris Zaffra, provinciale Francesco Zaccaria e cittadino Guido Turrini sostiene: «La Dc ha perso la testa e risponde con

un piccolo golpe. La Dc sceglie una linea antistituzionale che cerca di bloccare la vita dell'amministrazione. Ma questa posizione di ostruzionismo, irrispettosa della vita delle istituzioni e del loro buon funzionamento ha le gambe ed il fiato corti e comunque ha contro i socialisti, la maggioranza dei milanesi e la maggioranza del Consiglio». Del resto anche gli alleati della Dc rimasti fuori dalla giunta i repubblicani ed i liberali, non accettano di seguire i democristiani sul terreno scivoloso dell'ostruzionismo ad ogni costo. «Noi - dicono - condanniamo duramente il metodo e il contenuto del mutamento di giunta. Ma non ci sembra corretto paralizzare la città perché una maggioranza diversa che ovviamente non condividiamo e che combatteremo dall'opposizione, esiste. Peraltro, i vertici milanesi del Pri se la prendono con «la scelta trasformista operata dal Psi» e si spiegano il naufragio del pentapartito con lo scoglio della «permanenza» del repubblicano De Angelis e del dc Fossati negli assessorati all'edilizia privata e all'urbanistica. «La Dc - commenta Corbani - non è in grado di governare e di trovare alleanze per farlo e si aggrappa al potere con l'aggravante di ritardare le dimissioni già date. Questa mossa fa perdere solo tempo alla città. Appare grave la volontà di fare danni alternati puntando ad un vuoto di governo che porti ad elezioni anticipate». «Faremo di Milano un caso nazionale per la battaglia istituzionale. Su questa giunta possono cadere la maggioranza regionale ed anche il governo nazionale», dicono ancora i Dc. E Mongini motiva così: «Contro i pirati non si può combattere in smoking».

I giovani dc votano nella notte su 2 candidati



Scontro a tarda notte, ieri al congresso del Movimento giovanile della Dc sui nomi dei candidati alla segreteria nazionale. Gli 800 delegati che si sono dati appuntamento a Fuggi erano divisi su due nomi. Quello del pisano Simone Guerrini (nella foto), sostenuto dall'area Zac, dalla corrente «Impegno riformista» di Scotti e Gava, e dai fanaloni sulla carta, il 60 per cento del movimento. E quello dell'anconetano Stefano Sandroni, appoggiato dalla corrente forlaniana (da cui proviene), dagli andreettiani, dai forzanovisti e dai seguaci di Piccoli. Prima di votare, alcuni delegati avevano proposto di azzerare le candidature, nell'estremo tentativo di trovare una soluzione unitaria. Ciriacò De Mita, nel suo intervento ieri ha invitato i giovani dc a superare contrapposizioni personali e divisioni «artificiali», che «miniscono per immiserire la politica». Il segretario democristiano ha esortato i delegati a realizzare «una novità che io considero straordinaria quella di parlare liberamente, cioè di porterebbe - ha detto alla platea - all'unità e a una spinta convergente, tesa a trovare le soluzioni migliori anche per i vostri problemi organizzativi». De Mita ha invitato i giovani dc a mobilitarsi con l'obiettivo di una sottoscrizione per la Dc cilena, perché l'anno prossimo «possa disporre dei fondi necessari a coinvolgere il più largo numero di cittadini in una votazione che dovrà misurare l'isolamento dell'attuale dittatura».

Forlani media sul regolamento che divide lo Scudocrociato

Il Consiglio nazionale della Dc si riunirà giovedì per approvare il regolamento congressuale, su cui finora non c'è ancora accordo. C'è una proposta della segreteria che, per l'elezione dei delegati, prevede nei congressi provinciali uno sbarramento del 10 al 5 per cento per evitare una dispersione di voti. Contro questa proposta, si sono schierati in particolare Donat Cattin e Piccoli. In queste ore Arnaldo Forlani starebbe compiendo un'opera di mediazione. La sua idea sarebbe di mantenere lo «sbarramento», ma abbassando il quorum.

Ora sono quattro in corsa per succedere ad Almirante

Ora sono 4 i candidati che nel congresso di Sorrento (da giovedì a domenica) si contenderanno la segreteria nazionale del Psi. Dopo Massimo Pini, Sergio Sarvello e Pino Rauti, si è fatto avanti anche Domenico Meninelli, promotore di un gruppo che si chiama «Proposta Italia». Meninelli ha annunciato un accordo con il «rivale» Rauti ed ha spiegato in un comunicato che nel corso del congresso valuterà «quali candidature presentino maggiori possibilità di successo» quindi sceglierà «quella più idonea ad affrontare le votazioni finali».

Parlamentari del Pci tornano nei paesi del terremoto

Una delegazione di parlamentari del Pci guidata da Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, si recherà giovedì e venerdì prossimi, nelle province della Campania e della Basilicata, colpite dal terremoto del 1980. Nella sua visita, la delegazione incontrerà amministratori locali e regionali, autorità dello Stato, organizzazioni sindacali, operatori economici e popolazioni per fare il punto sull'opera di ricostruzione e verificare quali misure occorre ancora adottare per assicurare la rinascita delle zone colpite dal sisma.

Antitrust per i giornali e tv: Milano convoca Pci

Le regole del villaggio informazionale una legge per l'autonomia e la trasparenza è questo il tema del convegno organizzato dal Pci per venerdì 11, al circolo della Stampa di Milano. La relazione introduttiva (ore 9,30) sarà svolta da Walter Veltroni, responsabile per la propaganda e l'informazione. Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione della Rai, illustrerà la proposta per un'alta autorità con compiti di governo dell'intero sistema della comunicazione. Franco Bassanini, vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, presenterà i lineamenti di una proposta di legge antitrust. Il convegno sarà concluso da Alfredo Reicchia, della Direzione Presidenza e lavoro di Luigi Corbani, segretario della Federazione Pci di Milano.

GIUSEPPE BIANCHI

Il segretario dc attacca i socialisti per gli sbocchi della crisi milanese De Mita: ora non più rinviabile una riforma del sistema elettorale

Gli sviluppi della crisi al Comune di Milano stanno proiettando effetti sui già precari equilibri nazionali. De Mita accusa il Psi e invoca nuove regole, poiché in pericolo, a suo avviso, sarebbe la stessa «struttura del regime democratico». Ma D'Alema, della segreteria del Pci, invita la Dc a prendere atto che la stagione del pentapartito si è ormai consumata. Pri: «inevitabile l'indebolimento del governo».

ROMA «Un sintomo di disfacimento della politica». Così Ciriaco De Mita commenta le vicende al Comune di Milano dove, dopo due anni di pentapartito, la Dc si appresta a tornare all'opposizione e il Pci in giunta. Secondo il segretario democristiano, «l'improvviso ribaltamento delle alleanze nel capoluogo lombardo ripropone la necessità di un cambiamento, non più rinviabile, delle regole per l'amministrazione delle autonomie locali». Insomma, ci vuole una riforma del sistema elettorale che «metta finalmente i cittadini in grado, quando votano, di decidere

quale maggioranza e quale governo scelgono per la loro comunità». De Mita accusa poi i socialisti di condurre un «gioco tutto interno alle logiche di potere e di convenienze di parte». Un gioco che rischia di approfondire «sempre più il solco che separa la politica dai cittadini». Col risultato, a suo avviso, di mettere «seriamente in pericolo la struttura del regime democratico». Anche il Pri va giù con la mano pesante, nei confronti dei socialisti. Secondo la «Voce repubblicana», tutta la vicenda milanese avrebbe ruotato attorno all'assessorato all'edilizia privata. Sostiene che Pillitteri «ha dovuto cam-

biare maggioranza» quando si è reso conto che l'assessorato non poteva essere tolto al repubblicano De Angelis. «Che cosa abbia indotto il sindaco e il suo partito a dichiarare così chiaramente il legame con certi interessi edilizi non è chiaro», scrive ancora la «Voce». La quale aggiunge, comunque, che gli sviluppi della crisi non potranno non avere «riflessi di carattere generale». E dall'altro «troverà un potente impulso la tendenza di Dc e Pci a comporre insieme maggioranze che escludano i socialisti a livello locale». Anche il responsabile scudocrociato per i grandi centri, Silvio Lega, prevede conseguenze abbastanza grosse: «Su riflessi politici più generali della vicenda milanese si sofferma intanto Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Pci. D'Alema dice che il pentapartito è una formula «ormai in decomposizio-

ne». E da Milano arriva l'omologazione della folla dell'organizzazione degli schieramenti politici a prescindere dai programmi e dagli uomini. Il suo augurio, adesso, è che la Dc, «in occasione del suo congresso, ne prenda atto il pentapartito è in crisi ovunque, non è città d'Italia, dove il pentapartito è in maggioranza che non sia bloccata dalla crisi». Poi, ad un giornalista che gli aveva chiesto se quanto sta avvenendo a Milano «contro» la Dc può verificarsi in altre città «contro» il Psi, D'Alema ha risposto: «Mi pare che la Dc non abbia in progetto molte iniziative in questo momento». E riferendosi al caso di Brindisi, ha spiegato che lì «è stata raggiunta un'intesa fra tutti i partiti democristiani e che «è stato poi il Psi a ritirarsi per fatti propri». «Ci si deve rendere conto che per il Pci l'accordo sul programma deve essere una operazione estremamente seria, non una passeggiata trasformistica».

Al Comune di Venezia Legittimo per Visentini un sindaco democristiano se si fa il pentapartito

VENEZIA Dopo oltre due mesi e mezzo, la crisi a Venezia non sembra ancora in grado di approdare a una soluzione. Saliato il quadripartito - edizione lagunare di un pentapartito fallito per le robuste resistenze del Pri di Visentini - e nonostante le ripetute promesse di una sua rapida risoluzione, le forze politiche che hanno dato vita alla precedente coalizione di governo annaspiano in un pantano di incertezze e di contraddizioni ancora non risolte. Per la Dc, infatti, resta difficilmente recuperabile un partner come il Psi lacerato da una ferace lotta interna tra i «democristiani» e i «righiani», seguaci rispettivamente del capogruppo della Dc, sempre che la crisi si risolvano nell'area del pentapartito, proponga un suo candidato al quale il Pri potrebbe dare il consenso, verificato ovviamente il programma di governo il presidente del Pri ha davvero rinunciato a proporsi egli stesso come candidato sindaco?

Una intervista all'«Avanti!» Napolitano: «Nel Pci c'è uno sforzo unitario»

«Tra fine giugno e fine novembre ci sono state molte discussioni, nella Direzione e in tutto il partito. Ed è via via maturata un chiarimento, fino a concordare su delle scelte politiche capaci di fare uscire il Pci da un dibattito puramente interno, dal rischio di una chiusura in se stesso e di un arroccamento settario». Così Giorgio Napolitano sull'ultimo Cc in un'intervista all'«Avanti!».

ROMA Napolitano afferma che la relazione di Occhetto «nel suo nucleo politico essenziale», ha rispecchiato lo sforzo unitario del gruppo dirigente del Pci e ha tenuto conto «di obiezioni e preoccupazioni espresse nella riunione preparatoria della Direzione del partito». Ma che cosa è cambiato dal Cc di giugno, quando anche Napolitano si astenne sull'elezione di Occhetto a vicesegretario? «Se si fossero dati dei resoconti pubblici delle nostre discussioni in Direzione - è la risposta - sarebbe stato più agevole per tutti comprendere come e in che senso si potesse realizzare una convergenza anche tra compagni che nel Cc di giugno si erano collocati su sponde opposte». Insomma nel gruppo dirigente del Pci, si sta «discutendo con schiettezza» e «operando

prattutto bisogna decidersi ad affrontare le riforme delle strutture portanti del nostro sistema democratico. Parliamo di governo Regioni ed enti locali».

Infine l'«Avanti!» si riferisce ancora alla relazione di Occhetto che «ha riconosciuto al Psi il merito di aver capito per primo il nuovo emergente in Italia anche se poi non ha saputo realizzare risposte riformiste schierandosi nel campo moderato». E chiede «quali potrebbero essere queste risposte tali da rappresentare un terreno comune di iniziativa per la sinistra italiana». Napolitano dice che oggi nel gruppo dirigente del Pci si riconosce che il Psi ha colto «i problemi emergenti da noi sottovalutati» mentre nell'85 una sua simile affermazione fu «scambiata per una concessione». E tra i terreni comuni di iniziativa oltre alle istituzioni indica la riforma fiscale, l'occupazione e «misure per reagire alla crescente concentrazione della ricchezza e del potere». Risposte analoghe cerca la sinistra europea. «Ci vogliamo mettere attorno a un tavolo anche in Italia per discutere insieme comunisti e socialisti?».

Per i giudici tra 120 giorni Si abrogano subito le norme sulle centrali

Il governo proporrà a Cossiga di far scattare subito l'abrogazione delle norme sulle centrali nucleari. Per la responsabilità civile dei giudici e l'inquirente chiederà l'abrogazione 120 giorni dopo la pubblicazione del decreto presidenziale, che potrebbe essere firmato domani. Secondo i dati ufficiali, nei referendum di un mese fa si sono astenuti il 37,3% delle donne e il 32,3% degli uomini.

ROMA L'ufficio centrale elettorale della Cassazione presieduto dal dott. Giancarlo Visco Montanari, ha proclamato la validità dei referendum del 8 novembre scorso sulla responsabilità civile dei magistrati sulla commissione inquirente e sulle centrali 133 magistrati che compongono l'ufficio hanno comunicato i risultati ufficiali arrivati in Cassazione dagli uffici provinciali elettorali. Per quanto riguarda la responsabilità civile dei giudici il numero complessivo degli aventi diritto al voto era di 45 870 931 (22 062 250 uomini e 23 808 681 donne). Si sono presentati alle urne 29 866 249 elettori (14 950 608 uomini e 14 915 641 donne). Coloro che non hanno votato sono stati 16 004 682 (7 111 642 uomini e 8 893 040 donne). I «sì» hanno ottenuto 20 770 334 voti, i «no» 5 126 071. Per il referendum sulla commissione inquirente si sono presentati alle urne 29 862 670 elettori (14 947 594 uomini e 14 915 076 donne). Coloro che non hanno votato sono stati 16 007 739 (7 114 393 uomini e 8 893 346 donne). I «sì» hanno ottenuto 22 117 634 voti, i «no» 3 890 111. Per il referendum sull'individuazione delle aree da destinare ad impianti elettronucleari, si sono presentati alle urne 29 862 376 (14 952 810 uomini e 14 909 566 donne). Coloro che non hanno votato sono stati 16 007 521 (7 108 953 uomini e 8 898 568 donne). I «sì» hanno ottenuto 20 984 110 voti, i «no» 5 059 819. Per il referendum abrogativo delle norme sui contributi

SEI LITRI DI LATTE NON LE SONO BASTATI E HA CHIESTO DI PIU'

Più di sei litri di latte per un chilo di Invernizzina. Ecco il segreto. Per questo Invernizzina è così fresca e delicata come piace a voi.

invernizzi
DA NOI SI FA COSI'